

FIL-MARE CON GRAZIA **di Giuseppe Ferraboschi**

Per uscire dal labirinto (del corpo) ci vuole un filo: il filo d'Arianna. Il filo della scrittura, della voce, del gesto.

Giuseppe Nigretti, uomo di mare, esperto di foto-grafia (di scrittura-con-la luce), dipana e riavvolge il filo del suo film, mentre Grazia, la sua Arianna, lo riprende.

Ma grazia è anche la grazia del gesto, che guida e accompagna la parola - dono impensato, non voluto, del corpo che danza; del labirinto dionisiaco che si srotola nell'intenzione di rivedersi, di tornare ad Itaca, al luogo dell'amore e della potenza.

La voce di Arianna risuona sottile, aerea e silenziosa sotto le volte della capanna dell'uomo di mare, Robinson scampato al naufragio che scrive e rilegge il diario del suo viaggio.

Nota è la meta, ma incerto il tempo della conclusione. O forse non c'è fine, nel cerchio e nella spirale dell'eterno ritorno del medesimo, nell'amoroso intreccio di parola e scrittura, nell'alternata vicenda di grazia e disgrazia, nella danza tra il voler dire e ciò che si dice, nel riproporsi incessante dell'onda del mare.

Ulisse si appresta a varcare le Colonne d'Ercole, a solcare l'Oceano sconosciuto, a trovare nuovi compagni per dare vigore alla sua avventura. Scrive il suo Diario di-aria perché non si perda la memoria di un gioco forte e delicato che forse sarà salvezza per tutta l'umanità - o forse solo messaggio per pochi, rinchiuso nella bottiglia trasparente di un sito web.

Giuseppe Nigretti invita i tanti o i pochi a imitare il suo gesto, se si voglia scampare al naufragio.

FIL-MARE CON GRAZIA

To go out of the labyrinth (of the body) you need a thread: Ariadne's thread, the thread of writing, of the voice and of gestures.

Giuseppe Nigretti, a seaman, an expert of photo-graphy (writing by means of light), unwinds and rewinds the thread of his film, while Grazia, his Ariadne, catches it back.

But grazia-grace also represents the grace of the gesture which guides and accompanies the word – the unexpected, undesired gift of the dancing body; of the dionysian labyrinth uncoiling in order to see itself, to go back to Itaca, the place of love and power.

Ariadne's voice sounds light, silent under the roof of the seaman's hut, Robinson who has escaped the shipwreck and writes and rereads his journal on the voyage.

The destination is well-known, but the time of its conclusion is uncertain. Or maybe there is no end in the circle and in the spiral of the eternal return, in the lovely interlacement between writing and speaking, in the alternate happening of grace and disgrace, in the dance between what you want to say and what you say, in the eternal rising of the sea wave.

Ulysses is going to pass the Pillars of Hercules, to sail in the unknown ocean, to meet new mates who will make his adventure even more powerful. He writes his "Diario di-aria" so that the memory of a strong and delicate game won't get missed, a game which maybe will save all mankind – or maybe only a message for a few people, a message in the transparent bottle of a web site.

Giuseppe Nigretti invites the many or the few to imitate his gesture, if you want to escape any shipwreck.